

La donna forte

Proverbi 31,10-13.19-20.30-31

- ¹⁰Una donna forte chi potrà trovarla?
Ben superiore alle perle è il suo valore.
- ¹¹In lei confida il cuore del marito
e non verrà a mancargli il profitto.
- ¹²Gli dà felicità e non dispiacere
per tutti i giorni della sua vita.
- ¹³Si procura lana e lino
e li lavora volentieri con le mani.
(...)
- ¹⁹Stende la sua mano alla conocchia
e le sue dita tengono il fuso.
- ²⁰Apri le sue palme al misero,
stende la mano al povero.
(...)
- ³⁰Illusorio è il fascino e fugace la bellezza,
ma la donna che teme Dio è da lodare.
- ³¹Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani
e le sue opere la lodino alle porte della città.

I versetti ripresi dalla liturgia fanno parte del carne della donna ideale (Pr 31,10-31) con cui si conclude la seconda parte del libro dei Proverbi (cc. 10-31) che contiene una grande raccolta di massime sapienziali. È possibile che l'autore, un maestro che ha dedicato la sua vita alla formazione dei giovani, abbia voluto dar loro, con questa composizione poetica, una direttiva di vita riguardante il compito che li aspettava alla fine del loro curriculum scolastico: la scelta della sposa.

Il poema inizia con una domanda retorica: «Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore» (v. 10). Con enfasi il complemento è posto prima del verbo perché faccia da titolo a tutto il brano. Il termine «forte» è la traduzione dell'ebraico *ḥayl* che può significare forza, ricchezza, potere, abilità: con esso si designa dunque un essere perfetto e compiuto. La domanda esprime difficoltà e insieme desiderio. La donna perfetta esiste, ma si deve cercarla; e per trovarla più che la fortuna, è di aiuto il favore del Signore (cfr. Pr 18,22). Nel poema la domanda resta senza risposta: toccherà a ciascuno dei discepoli rispondere. Il senso del termine «valore» (dalla radice *mkr*) è da intendere in riferimento al «prezzo» che lo sposo doveva versare alla famiglia della sposa (*mohar*). Il termine di paragone sono le perle, o meglio i coralli, che anche altrove sono usati per esaltare il valore della saggezza (cfr. Pr 3,15; 8,11; 20,15; Gb 28,18).

Il poeta focalizza poi l'attenzione sui rapporti che intercorrono tra la donna e suo marito: «In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita» (vv. 11-12). Il marito si fida di lei per le faccende di casa e particolarmente per la gestione economica. La menzione del cuore mette una nota di affetto in un contesto economico e commerciale. La parola «profitto» (*shalal*), con la quale si designa il vantaggio che il marito ottiene dalla sua sposa, indica altrove il bottino di guerra, frutto di saccheggio, di razzie o incursioni (cfr. Pr 16,19). Ciò significa che il marito non ha bisogno di dedicarsi alla guerra o a scorrerie, perché la moglie lo provvede di quanto ha bisogno. Fidarsi di lei significa lasciarla agire senza interferire. Si suppone che al marito spetti il merito di averle dato quanto le occorreva per realizzare le sue attitudini, ma lei sa sempre

corrispondere a quanto ha ricevuto e riceve da lui. Nei beni che gli procura esprime il proprio gradimento e la propria fedeltà nei suoi confronti.

L'autore parla poi dell'attività della donna: «Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani» (v. 13). Secondo Os 2,7.11, tocca al marito provvedere alla moglie lana e lino; in Es 21,10 si parla semplicemente di vestito. Il maestro sapienziale è di diverso parere: la donna acquista per conto suo i materiali per filare, tessere e «li lavora volentieri con le sue mani», letteralmente, «lavora con il gusto delle sue mani». Questa donna, così dotata di qualità, non è sopraffatta dalla fatica ma lavora con piacere e gode della propria attività: è questo il motivo della sua costanza ed efficienza.

Dopo alcuni versetti in cui viene descritta l'attività della donna, l'autore ne indica la finalità: «Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero» (vv. 19-20). L'operosità della padrona di casa non ha come scopo semplicemente il benessere della sua famiglia ma è orientata alla beneficenza. Il palmo che si chiude per tenere la conocchia si apre per dare al bisognoso, la mano che si tende al fuso si apre amichevolmente al povero. Qualunque aspetto di avarizia viene così escluso.

Il poema prosegue sottolineando la previdenza della donna, la stima che ne riceve il marito, la sua saggezza e le lodi che riceve nella famiglia (cfr. vv. 21-29). La liturgia salta questi versetti e va subito alla conclusione. Anzitutto il maestro prende la parola per fare una sintesi del suo poema didattico: «Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare» (v. 30). Egli suppone che i suoi giovani discepoli si lascino trasportare senz'altro dalla bellezza e li mette in guardia da questo pericolo. Egli non disprezza del tutto la bellezza, ma certo la relativizza: ciò che conta è il senso religioso, non la bellezza. Anche Ben Sira considera come un pericolo il fascino della donna (Sir 25,20) ma sa anche apprezzare la bellezza (Sir 26,16-18). Il valore supremo della donna descritta sta nel fatto che teme il Signore: con queste parole l'autore si ricollega all'inizio del libro dove aveva affermato: «Il timore del Signore è il principio della scienza» (Pr 1,7). Quando il giovane termina la sua formazione e si prepara a formarsi una famiglia, deve ricordarsi che il timore del Signore è il primo e sommo valore che deve cercare in quella che sarà la compagna della sua vita.

Infine l'autore si rivolge a tutta l'assemblea riunita sulla pubblica piazza: «Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città» (v. 31). Le opere stesse della donna esemplare saranno come un coro di voci festanti oppure, meglio, attraverso la bocca dei presenti saranno le sue stesse opere a lodarla.

Questo carme descrive una figura eccezionale di donna, attiva e impegnata, che si realizza nel procurare il bene non solo del marito e della famiglia ma anche dei poveri e dei diseredati. Apparentemente si tratta di una donna molto emancipata. Lo sfondo è però quello della famiglia patriarcale, in cui una brava moglie è un investimento prezioso che soddisfa le aspettative del marito, il quale la sa valorizzare e le consente la massima libertà di iniziativa. È possibile che in questo carme la donna ideale sia presentata come figura della sapienza che spesso è descritta sotto le sembianze femminili (cfr. Pr 1,20-33; 8,1-36; 9,1-6). In base alla sensibilità di oggi appaiono anche i limiti di questo tipo di donna. Ciò che le manca è una vera autonomia dal marito e dalla famiglia, la parità con il marito, una realizzazione personale in campo affettivo. Chiaramente si tratta di un modello di realizzazione femminile apprezzato nel tempo in cui il poema è stato composto ma che difficilmente potrebbe essere proposto alle donne moderne.